

Il Personaggio

Fiorindo Malfer

55

R

ricordo del maestro Malfer

Fiorindo Malfer giunge a Storo, come insegnante all'inizio dell'anno scolastico 1955/56, proprio quando era stato abbandonato il vecchio edificio in Via S. Andrea e per la prima volta si entrava nella nuova sede in Via San Floriano, 43. Malfer stesso infatti, annota nel suo primo registro: "L'edificio non è ancora a posto completamente. Le lezioni iniziano quindi regolarmente il 20 ottobre". (Allora l'anno scolastico iniziava sempre puntualmente il primo ottobre). Gli viene affidata la classe quarta maschile con 29 alunni nati nell'anno 1946.



Fiorindo Malfer premiato per i suoi 27 anni di Sindaco

Si dedica completamente all'insegnamento dove esprime doti e capacità notevoli e porta in classe le caratteristiche della sua personalità di educatore e docente. Riesce a svolgere l'insegnamento anche presso la Scuola di Meccanica appena sorta e vi lavora con notevole energia e sensibilità sempre convinto che la cultura è importante per la crescita e la formazione delle persone.

Nell'anno scolastico 1970/71 il maestro Malfer guida la classe seconda A ed io, fresco di nomina in ruolo a Storo, mi trovo in seconda B cioè - come si diceva allora - "in parallelo". Inizia così una ottima collaborazione diretta che durerà per ben quindici anni! Io ricordo volentieri la sua figura di Insegnante disponibile a darmi consigli e suggerimenti nel campo didattico, tanto preziosi soprattutto all'inizio del mio insegnamento.

Mi ha sempre colpito la sua puntualità e dedizione nel lavoro didattico. Che io ricordi, mai ha chiesto congedi per malattia: la sua tempratura fisica e la sua resistenza al lavoro è nota a tutti, anche perché sempre sorretto da ottima salute. Solo nel cessare il lavoro di insegnamento il suo fisico ha incominciato a manifestare cedimenti più o meno gravi.

Di lui conservo tanti ricordi: egli anzitutto ha sempre saputo essere molto "umano" con tutti i suoi alunni e sapeva portare dentro di sé i problemi di ognuno con notevole sensibilità. Mai si permetteva di parlare male di loro: tutti erano bravi ed impegnati e riusciva sempre a "capire" qualche eventuale loro lacuna sia nell'apprendimento che nel comportamento. Specialmente costoro se li teneva vicini e li seguiva con grande generosità. Mi faceva notare come anche i bambini della Scuola Materna, dove egli passava quasi tutti i giorni per il suo impegno di segretario, ci tenevano molto ad essere presi in considerazione. Diceva infatti che quando li visitava si fermava a salutare tutti uno per uno: guai se uno non veniva accarezzato o salutato, sarebbe stato per lui un affronto troppo grave.

Egli trovava sempre il tempo e la pazienza di ascoltare i suoi scolari ed essi

nutrivano nei suoi confronti profonda stima, sincera simpatia e piena confidenza.

Spesso faceva notare con orgoglio che molti suoi ex alunni erano diventati dei bravi operai, artigiani, imprenditori, impiegati e questo sta a dimostrare come anche col passare degli anni conservava un ricordo affettuoso di quanti aveva conosciuto sui banchi di scuola.

In classe portava un senso di praticità. Ripeteva spesso che non basta conoscere le nozioni di grammatica o matematica, ma era importante "imparare ad imparare" e soprattutto cercare di affrontare i problemi concreti della vita e non solo apprendere conoscenze prettamente teoriche. Nelle sue conversazioni e nei suoi suggerimenti, anticipava quello che "i sapientoni", come lui chiamava gli studiosi, avrebbero poi scoperto e proposto nella pedagogia e nella psicologia moderna.

Le famiglie furono spesso coinvolte in modo cordiale e attivo nella gestione della scuola. Nella istituzione degli "organismi collegiali" egli ci credeva molto ed aveva collaborato ad organizzare incontri per informare le famiglie del significato e delle possibilità positive che si prospettavano nella attuazione di queste nuove norme. Egli fu valido sostenitore del Consiglio di Circolo, nel quale fu direttamente chiamato a far parte nei primi anni di attività dello stesso.

Era molto disponibile ed impegnato a programmare in ambedue le classi varie attività quali ad esempio: le visite guidate sul territorio per aiutare i ragazzi a scoprire la realtà locale; le gite scolastiche assieme ai genitori per creare un clima di festa e di coesione fra scuola, genitori ed alunni.

Con la sua enorme disponibilità e fan-

tasia propose spesso occasioni di giornate intere passate in campagna o sulle montagne, ospiti ora dell'una, ora dell'altra famiglia, sempre con lo scopo di favorire una socializzazione concreta fra alunni, genitori ed insegnanti.

Notevole lavoro comportarono anche i vari carri di carnevale: esperienza straordinaria sia per gli alunni che per le famiglie. Egli era sempre presente, infatti attribuiva grande importanza anche a queste iniziative, che aiutavano a motivare sia i grandi che i piccoli e cementavano un'amicizia che ancora oggi resta. È certamente significativo il suo commento, scritto nel registro della classe seconda A nell'anno scolastico 1980/81: "In collaborazione con la classe II B, d'accordo con i genitori, si prepara il carro di carnevale. Soggetto: "Walt Disney Storese". Si lavora attivamente e per fine mese è pronto. Il tutto fa parte del contesto didattico. L'argomento serve per sviluppare le attività linguistiche ed espressive degli scolari e per accentuare lo spirito di socializzazione". Questa iniziativa si ripeté per vari anni e portò la scuola elementare di Storo ad essere presente al famoso Carnevale di Arco per partecipare alla sfilata. Il lavoro della scuola e delle famiglie era riuscito molto bene, infatti per ben tre volte ci venne assegnata la "Freccia d'Argento". Questa idea fu poi seguita anche da altri carri allegorici storese, ma i primi in assoluto a presentarsi ad Arco furono comunque proprio gli alunni delle elementari di Storo.

Grazie maestro Malfer del lavoro che hai svolto nella Scuola di Storo e grazie in particolare per quanto hai voluto lasciarci come esempio di uomo, di insegnante e di educatore.

Gianni Cortella



57

Fiorindo Malfer: un personaggio che ha lasciato un segno nel paese

Ricordo del Malfer Politico

Mi è stato chiesto dal Comitato di Redazione di scrivere qualcosa sul personaggio Malfer: pur con qualche perplessità e timore, ho accettato volentieri, perché mi sento in obbligo di ricordare, a nome credo di tante persone che hanno lavorato con lui, una persona che ha segnato la storia del Comune di Storo in maniera incisiva e positiva.

Ho conosciuto Fiorindo Malfer nella primavera di otto anni fa, quando, sull'onda di un "entusiasmo giovanile" accettai, insieme ad un gruppo di amici, di aderire alla lista della locale sezione democristiana in vista delle elezioni comunali, e con essa venni eletto consigliere, diventando da subito assessore proprio entro l'ennesima "giunta Malfer". Fu un periodo di discussioni, assemblee, incontri più o meno incandescenti, un impegno di energie e tempo senza dubbio

enorme ma comunque molto interessante.

Per me, prima d'allora, come per il cittadino qualsiasi, il Sindaco rappresentava il Potere, ovvero una persona che nel bene e nel male conosce molto e può fare moltissimo. Così era anche Malfer: lui anzi per la gente rappresentava l'uomo al centro del "sistema", così ben inserito nei meccanismi della Provincia, del Comprensorio, del Comune. In effetti si trattava di persona di grande esperienza e grandi conoscenze, competente ed esperto di leggi, uffici e funzionari; ben inserito nella macchina del partito, un riferimento ed un referente preciso nel panorama politico ed amministrativo delle Giudicarie e del Trentino.

Ho avuto però modo nel seguito di conoscere meglio la sua personalità, ben oltre i semplicistici e superficiali giudizi che di lui aveva ed ha tuttora molta gente e molta stampa.

Uomo di buona cultura classica; osservatore attento degli eventi locali, nazionali ed internazionali; animato da grande passione politica; sinceramente preoccupato dei problemi della gente; imparziale negli affari, tanto da aiutare sempre sia i sostenitori che gli oppositori; qualche volta spregiudicato e cinico nel suo ruolo; comunque Malfer sapeva prendere decisioni e assumersene le responsabilità.

A mio giudizio fu una persona di grande onestà, antepoendo il bene comune alla sua persona: la sua vita e la sua famiglia lo testimoniano, e questo tengo a sottolinearlo particolarmente, in anni in cui la principale accusa rivolta al partito di cui egli era un simbolo è stata quella di aver rubato ed aver amministrato per il proprio interesse. Certamente la no-



L'imponente campanile in pietra della chiesa di Storo

stra società presenta gravi e sconcertanti aspetti di disonestà e corruzione; altrettanto sconcertante però è la superficialità con la quale buona parte dell'opinione pubblica ha scaricato il proprio furore sulla testa di alcuni, che sono diventati capri espiatori di tutto e di tutti in un momento di forte crisi sociale e politica.

Indubbiamente una caratteristica fondamentale della sua azione politica è stata l'arte del compromesso, in questo buon rappresentante della cultura dei tempi e del partito; con la mediazione ed il compromesso egli ha saputo superare ten-

sioni, forti opposizioni e momenti di difficoltà nel governare, cosa che poi gli è stata molte volte rimproverata sia da destra che da sinistra ma che alla fine ha garantito una lunga stabilità all'azione amministrativa.

Fuori discussione poi la sua capacità di gestire situazioni e persone nei momenti cruciali della vita politica ed amministrativa locale, vero "cavallo di razza" della politica, come qualcuno lo ha definito. In effetti, conoscendo a fondo i meccanismi del sistema ha saputo trarne giovamento favorendo sì dal punto di vista elettorale il proprio partito, ma, in ultima analisi, soprattutto le comunità periferiche locali che così potevano avere peso nelle decisioni dei Palazzi Provinciali.

Sostanzialmente Malfer come Sindaco era soprattutto propositivo, nel senso che egli era preoccupato soprattutto di agire e fare, non di negare; dovendo scegliere egli sceglieva per il sì, non per il no.

Questo atteggiamento gli ha procurato tantissime critiche, molte col senno di poi, molte anche proprio da coloro che hanno beneficiato di "interpretazioni non restrittive delle norme" (si veda ad esempio l'aspetto dello sviluppo edilizio). Senza entrare nel merito della questione, vorrei solo ricordare che l'indubbio benessere della gente dei nostri paesi è frutto anche di scelte coraggiose fatte dagli amministratori locali, tenendo conto della situazione svantaggiata della nostra periferia rispetto alle città o ad altre valli.

Nel concreto egli quindi portò avanti in maniera decisa lo sviluppo industriale ed artigianale della zona, favorì il mondo cooperativo, diede inizio ad una serie di impegnative opere pubbliche; nel

contempo senza dimenticare il sostegno alle attività sportive e culturali.

Dal punto di vista umano voglio solo ricordare un paio di cose curiose, senza retorica.

Per prima cosa la misura e l'educazione con le quali Malfer affrontava anche le situazioni più "infuocate": raramente l'ho sentito arrabbiarsi in pubblico, comunque mai offendere o imprecare contro qualcuno; dote questa non comune a tutti.

La seconda è la sua resistenza agli stress ed alle fatiche degli impegni amministrativi; instancabile e sempre pronto alla battuta, ricordo che alla fine delle riunioni, verso notte, al bar se ne stava ancora a parlare ed a ragionare con la gente mentre gli altri non vedevano l'ora di andarsene a dormire!

Per concludere, lascio al singolo lettore ed alla storia ogni valutazione in merito all'azione politica. È doveroso però, credo da parte di tutti, ricordare con ammirazione e rispetto un uomo che, in controtendenza rispetto alla generale voglia di farsi solo gli affari propri, ha vissuto al servizio delle cose in cui ha creduto ed in particolare del Comune di Storo.

Gianfranco Giovanelli

IL SALUTO DEL SINDACO SCAGLIA

Per parlare di Malfer servirebbe un capitolo intero della storia della valle: egli è stato un ramo importante della storia del suo partito, quando qui questo significava potere incontrastato e determinante in ogni settore ed aspetto della vita locale. Fiorindo Malfer è arrivato al



vertice evidentemente perché era il più dotato per cultura, disponibilità, apertura e dialettica, come tale portatore di stimoli ed invenzioni raramente sperimentati nella nostra periferia lenta e trascurata. In tanto consistono secondo me il suo valore ed il suo principale merito.

Sul suo governo trentennale un giudizio sereno ed oggettivo non può prescindere da una precisa distinzione tra epoche diverse e per certi versi lontanissime. Troppo facile, con il senno di poi far diventare errori quelli che un tempo sono state scelte obbligate o tentativi d'avanguardia, magari condivisi. Oppure rimproverare a Malfer quella presunzione d'infallibilità che il necessario mantenimento del carisma imponeva. Del resto di errori non ne fa solo chi non fa.

Anche un quadro del Malfer uomo verrebbe certamente a colori forti e contrastanti e anche questo, secondo me, positivo nel bagaglio di virtù e difetti che ognuno porta. Gli uni e le altre personalmente ho avuto modo di pesare con buona approssimazione nelle partite di scopone che giocavamo volentieri e spiritosamente insieme. Tutti gli storesi, invece, la tempra del Fiorindo Malfer hanno potuto misurarla esattamente, se non l'avevano fatto prima, in questi suoi anni di malattia, combattuta con caparbia e con grande dignità fino all'ultimo giorno.

Onore dunque al suo servizio, ad una carriera che sicuramente gli ha procurato più fatica e dispiaceri che soddisfazioni, e onore alla sua memoria. Da parte di tutti.

Pippo Scaglia